

La penitenza sacramentale

La problematica, attorno alla quale ruota l'articolata complessa realtà del sacramento della penitenza, è accostata nella teologia recente proseguendo, pressoché all'unanimità, la chiave di lettura alimentata sul tema attraverso il Concilio Vaticano II. Senza sottintesi l'assise conciliare ha promosso linee, non solo teoriche ma anche pratiche, andate perdute in seguito alle profonde trasformazioni realizzatesi nel campo dei sacramenti durante il passato, anche il più prossimo. Nella fattispecie sarebbe venuta meno la sottolineatura dello sfondo ecclesiale verso il quale in maniera obbligata la dinamica sacramentale del perdono divino per il battezzato peccatore rimanda. La ripresa della traccia sollecitata al Concilio, eseguita poi con produttiva fedeltà nell'*Ordo Paenitentiae* voluto con il Concilio stesso, permette l'ampio contrasto avviato nei confronti della trama concettuale inseguita in precedenza sull'argomento. Le investigazioni recenti legano all'abbandono dello sfondo ecclesiale le rovinose conseguenze registratesi nel modo con il quale i credenti accostano il sacramento della penitenza. Calati in questa comune valutazione i testi circolanti in teologia ricostruiscono con puntualità le circostanze grazie alle quali si è resa necessaria la presa di distanza da parte dell'attuale esplorazione rispetto al tragitto stimolato sul sacramento fino al tempo presente. In maniera esemplare la tendenza accreditata come l'orientamento del tutto appropriato allo studio del problema è all'opera entro la produzione degli autori italiani impegnati nella schietta scrupolosa ricezione, presentazione, difesa degli intendimenti raggiunti in generale attorno al problema:

P. Sorci, *La festa del perdono. La Parola di Dio nel sacramento della riconciliazione* (Interpretare la Bibbia oggi, 4.4), Queriniana, Brescia 1998, pp. 112, euro 8,26;

E. Lodi, *Misericordia e perdono nella liturgia* (Studi e ricerche di liturgia), EDB, Bologna 2000, pp. 160, euro 12,39;

R. Falsini, *Penitenza e riconciliazione nella tradizione e nella riforma conciliare. Riflessioni teologiche e proposte celebrative* (Percorsi pastorali), Ancora, Milano 2003, pp. 144, euro 12,00.

Anche fuori dall'ambito teologico italiano il criterio ecclesiale è stato elevato a canone vincolante per lo svolgimento più aggiornato attorno alla problematica in discussione. La soddisfatta ratifica del canone è suggerita nella sua urgenza più di quanto di norma non venga sollecitato in riferimento agli altri aspetti pure in se stessi decisivi in ordine alla comprensione del sacramento. Tra i testi approdati in traduzione al mercato italiano nel corso dell'ultimo decennio, l'operazione di ripristino in prospettiva comunitaria della "conversione", della "rigenerazione", della "purificazione" dell'esistenza cristiana in forza del perdono divino è confermata, seppure ciascun autore metta in moto procedimenti, linguaggi tra loro certo non univoci, in:

La celebrazione nella Chiesa. 2: I sacramenti, a cura di D. Borobio, ElleDiCi, Leumann (Torino) 1994, pp. 880, euro 36,15;

F. Courth, *I Sacramenti. Un trattato per lo studio e per la prassi* («Biblioteca di teologia contemporanea», 106), Queriniana, Brescia 1999, pp. 504, euro 38,73;

F.-J. Nocke, *Dottrina dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 264, euro 16,53;

Il sacramento del perdono. Tra ieri e domani (Leitourgía. Sezione storico-pastorale), a cura di L. M. Chauvet - P. De Clerck, Cittadella, Assisi 2002, pp. 248, euro 23,50.

Tutti gli svolgimenti illustrano accanto agli approdi finora raggiunti grazie al lavoro riflessivo sistematico anche le scelte assunte per l'ambito liturgico. La difficoltà tuttavia a chiarire quale sia il nesso sanzionabile tra i due ambiti prospettati, quello liturgico — quello sistematico, la si trova confermata come l'interrogazione non ancora appieno risolta dalla teologia. La ripresa della domanda coinvolge l'intero discorso teologico, chiamato a preparare la valida alternativa alle inappropriate rappresentazioni sul sacramento in quanto elaborate tralasciando di partire dall'attuazione concreta della fede, delle espressioni effettive nelle quali la fede

sussiste. L'istanza, dalla quale per consuetudine la spiegazione teologica procede nell'esprimere la verità dei modi d'essere della fede, è indicata senza aver preso prima in esame le determinazioni, in senso reale, della sua qualità. All'incombenza di spiegare la dimensione divina del perdono partendo dalla sua attuazione sacramentale si sostituisce così la documentazione attorno allo "sviluppo" incontrato dalla riconciliazione lungo la successione dei fatti con protagonista la comunità cristiana. Lo sviluppo delle diverse situazioni volta a volta incontrate dal sacramento non è stato senza dubbio lineare, come dimostra con grande consapevolezza il resoconto predisposto da:

P. Rouillard, *Storia della penitenza dalle origini ai nostri giorni* («Giornale di teologia», 265), Queriniana, Brescia 1999, pp. 232, euro 16,53.

La radice della continuità registrata per il caso del sacramento della penitenza, presente fin dall'inizio nell'esperienza della comunità cristiana, stabilisce d'essere comunque giustificata a livello critico. Lo spunto messo in evidenza attraverso la semplice ricognizione delle vicende trascorse lungo i secoli non consente di spiegare fino in fondo quanto per sé il dinamismo del sacramento introduce in funzione della rinnovata adesione del credente a Dio, alleato dell'uomo in base al perdono donatogli. L'accertamento delle circostanze finora intervenute, pur assicurando la puntuale conoscenza del valido contributo svolto dal sacramento in ordine alla salvezza, non lo interpreta nella sua necessità per l'uomo. La delineazione dell'itinerario percorso descrive ma non spiega l'intima relazione dell'azione sacramentale del perdono alla verità ultima dell'uomo.

Perché si possa restituire in maniera obiettiva la traiettoria seguita dal sacramento della penitenza, occorre prendere in esame il molto patrimonio del vissuto cristiano ancora in attesa d'essere indagato. Lo scavo teologico può acquisire nuova fruttuosa documentazione prestando regolare interessamento alle esplorazioni messe in lavorazione attorno alla modificazione spirituale avvertasi per la pratica cristiana comune, ma dunque per l'istituto sacramentale ecclesiastico, cominciando con l'epoca moderna. La fenomenologia delle stimolazioni procurate nell'epoca ottengono ricadute considerevoli sulla maniera d'intendere la fisionomia della confessione sacramentale del peccato. Il materiale messo a disposizione della riflessione grazie alle nuove investigazioni comporta per altro la profonda correzione dei notevoli abbagli filologici reiterati fino a questo momento senza la doverosa accurata riprova. D'interesse (benché riproposti rinunciando nella sostanza a mettere in discussione il fenomeno della modernità così da esplicitarne le intricatissime istanze basilari) risultano le componenti delineate sul tema negli studi pianificati da:

J. Delumeau, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo* («Le occasioni», 11), il Mulino, Bologna 1987 (nuova edizione 2000), pp. 1008, euro 25,82;

Id., *Rassicurare e proteggere* (Collana storica), Rizzoli, Milano 1992, pp. 704, euro 36,15;

Id., *La confessione e il perdono. Le difficoltà della confessione dal XIII al XVIII secolo* (Storia della chiesa. Saggi, 6), Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 160, euro 9,30;

P. Prodi, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra foro della coscienza e diritto* (Collezione di testi e di studi. Storiografia), il Mulino, Bologna 2000, pp. 512, euro 28,41;

E. Brambilla, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo* (Saggi), il Mulino, Bologna 2000, pp. 600, euro 33,57.

Punto di riferimento privilegiato nelle analisi è l'insieme di problematiche insorte attorno alla giustizia (verificata nell'elevata varietà delle sue sfaccettature) nel corso della matura età moderna. La descrizione del passaggio apertosi all'interno della civiltà occidentale, quando viene meno il mondo medioevale, chiama in causa sia l'articolazione delle domande relative alla coscienza individuale, alla sua naturale inviolabilità, alla pratica per sé pacifica della confessione della colpa sia il quesito circa l'eventuale autorità "esterna" alla coscienza, alla sua indispensabile

legittimazione (rimediata invocando in ogni caso l'assoluto piano divino), alla piena autorevolezza discrezionale assegnatale. Per nulla estranea all'impegnativa laboriosità delle risposte fornite ai problemi intravisti con l'età moderna è l'interesse mostrato in questo periodo di tempo per la sfera soggettiva della "persuasione" del credente su quanto attiene l'insegnamento della fede, lo stesso terreno della morale. La dissertazione circa le modalità, le componenti, la sintassi della "persuasione" affiora con visibile costanza tra gli elementi ai quali in maniera esplicita si dedica la predicazione ma in misura più generale l'esercizio pastorale. Perché in tutta la sua proporzionata compiutezza appaia il senso riconosciuto al convincimento personale in rapporto a quanto entra a far parte dell'ordine divino della salvezza, la spiegazione ecclesiale suppone l'obbligatoria disamina del modello di soggetto al quale l'epoca s'ispira. La strategia adottata, con l'espressa attenzione allo snodo altamente significativo della relazione confessore-penitente, colta tenendo ben presenti le finalità ascritte all'esperienza cristiana coltivata nei secoli dal XV al XVII, è specificata nel variegato incontro con i fattori caratterizzanti la sensibilità del tempo in:

M. Turrini, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 13), il Mulino, Bologna 1991, pp. 570, euro 30,99;

A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari* («Biblioteca di cultura storica», 214), Einaudi, Torino 1996, pp. XXIV-708, euro 32,00;

Ricerche sulla confessione dei peccati a Napoli tra '500 e '600 («Istituto italiano per gli studi filosofici. Il pensiero e la storia», 32), a cura di B. Ulianich, La città del sole, Napoli 1997, pp. 272, euro 19,63;

G. Romeo, *Ricerche su confessione dei peccati e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento* («Istituto italiano per gli studi filosofici. Il pensiero e la storia», 33), La città del sole, Napoli 1997, pp. 152, euro 16,53.

Le densissime questioni riguardanti la connessione istituzione ecclesiastica - rituale della confessione sono documentate, inventariando a questo scopo le larghe variazioni subite dalla connessione, in:

R. Rusconi, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna* (Saggi), Il mulino, Bologna 2002, pp. 358, euro 22,00.

Mentre si registra il percorso escogitato in riferimento alla disciplina penitenziale, cominciando dalla richiesta approvata al Concilio Lateranense IV del 1215 fino alle dichiarazioni dell'età tridentina, se ne procura il disegno dettagliato passando in rassegna i diversi manuali per la confessione. La pratica rituale vi risulta ben definita, perlomeno nei termini dichiarati irrinunciabili all'azione sacramentale. Si fa costante, ma mai improvvisato, riferimento alla confessione individuale delle colpe dopo l'esame, guidato dalle domande del confessore, sui comportamenti mantenuti a livello personale. Il sistema sacramentale vedrebbe in prima battuta come protagonisti privilegiati gli appartenenti agli ordini mendicanti giacché a quel periodo meglio attrezzati, anche sull'importante piano dottrinale, rispetto a quanti fanno parte del clero secolare. L'assegnazione quindi al clero secolare del ruolo dell'"ascolto" delle confessioni dei propri fedeli, pertanto la differente dislocazione dei referenti istituzionali per il sacramento della penitenza, agisce come fattore di mutamento non solo della condotta pratica ma anche dell'esplicazione della identità sacramentale della confessione.

Ai passaggi intercorsi nell'esperienza della comunità cristiana si appella a ogni modo il dibattito intercorso al Concilio Vaticano II, volendo in questa maniera conferire vantaggioso riscontro alla spinta per il rinnovamento in tono teologico spirituale sollevata a più riprese dai movimenti mandati avanti nella fase antecedente alla celebrazione del Concilio. La prospettiva stimolata attraverso l'assise conciliare per inquadrare il confacente significato, ma insieme a questo l'unico legittimo fondamento, dell'azione sacramentale definita sotto la categoria della "riconciliazione", è recensita in:

M. Busca, *Verso un nuovo sistema penitenziale? Studio sulla riforma della riconciliazione dei penitenti* (Bibliotheca «Ephemerides liturgicae». «Subsidia», 118), CLV - Edizioni liturgiche, Roma 2002, pp. 656, euro 36,20.

Degli elementi annoverati alla coscienza cristiana attraverso la presa di posizione assunta al Concilio, lo studio acquisisce in prima battuta i prodromi essenziali, anche quelli all'apparenza remoti, si lascia guidare quindi passo passo dalle tappe seguite durante il lavoro d'approvazione dei documenti conciliari, termina infine con la valutazione da associare al guadagno bramato per la celebrazione liturgica. Con la ricostruzione prendono stabilità gli sbocchi ai quali la spiegazione del sacramento può spingersi purché sia accolto in maniera affatto integrale lo specialissimo orizzonte teologico segnalato alla considerazione comune attraverso i provvedimenti appoggiati con il Concilio. L'orizzonte proposto in seguito all'energico dibattito intercorso tra i Padri conciliari implica, lontano dalle facili semplificazioni, il confronto attorno al (nuovo) significato da concedere alle nozioni da sempre fatte intervenire nei discorsi sul sacramento. Nozioni indispensabili al discorso da svolgere (male, colpa, colpevolezza, responsabilità, coscienza, interiorità, libertà, norma, sanzione, giudizio, grazia, indulgenza, perdono, rinnovamento, futuro, speranza) non possono essere immesse nel ragionamento senza il paziente controllo del loro doveroso contenuto. La sollecitazione non è sentita come l'appuntamento decisivo della sola riflessione teologica svolta nell'ambito del cattolicesimo, l'incitamento al rinnovamento dei concetti impiegati di consueto è riscontrabile nelle due altre tradizioni, quella luterana — quella ortodossa, associate nell'ispezione attorno al legame dell'azione penitenziale al mistero divino della salvezza. La premura per l'istruzione del problema è leggibile in:

P. Ricca, *Colpa e pena nella teologia evangelica: un punto di vista*, in *Colpa e pena? La teologia di fronte alla questione criminale* (Studi e ricerche), a cura di A. Acerbi - L. Eusebi, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 276: 145-160, euro 15,49;

L. Popescu, *La pratica della confessione dei peccati nella teologia, nella spiritualità e nella pastorale della Chiesa ortodossa rumena* («Tesi di laurea», 26), Istituto di Liturgia pastorale - Abbazia di S. Giustina, Padova 2000.

La produttiva fecondità della rivisitazione del sacramento in esplicito accordo con le condizioni d'interpretazione stabilite al Concilio Vaticano II è pertanto ancora in attesa di esprimersi grazie alla presa di posizione da assumere davanti alle questioni, per sé consueto appannaggio delle discipline della morale, del diritto. Le problematiche da non trascurare perché non sia persa di vista l'integrale ricognizione della materia sotto esame sono elencate in:

Il sacramento della penitenza. Il ministero del confessore: indicazioni canoniche e pastorali (Percorsi di diritto ecclesiale), a cura di E. Miragoli, presentazione del card. Dionigi Tettamanzi, Ancora, Milano 1999, pp. 316, euro 21,70. (dall'indice del volume: 1. Confessione, penitenza, riconciliazione. Introduzione storico-teologica; 2. Il confessore giudice e medico: natura della confessione; 3. Le disposizioni del fedele per il sacramento della penitenza; 4. La confessione frequente; 5. La facoltà di confessare; 6. Il confessore e il "de sexto"; 7. Il confessore e la remissione della scomunica per aborto procurato; 8. Il sigillo sacramentale; 9. Il confessore educatore: l'uso delle conoscenze acquisite dalla confessione; 10. Il sacramento della penitenza negli istituti di vita consacrata, nei noviziati, nei seminari e nei collegi; 11. La tutela giuridica civile del segreto confessionale; 12. La prima confessione e la prima comunione; 13. Luogo e sede per la celebrazione del sacramento della penitenza; 14. Le situazioni matrimoniali irregolari e difficili. Tutta la chiarezza possibile in una pastorale difficile; 15. Il sacramento della penitenza e i separati o divorziati non risposati; 16. La Penitenzieria Apostolica: un organismo a servizio dei confessori e dei penitenti; 17. L'assoluzione collettiva: un caso eccezionale).

Agli autori chiamati a esprimere la propria opinione attorno agli importanti quesiti additati nei titoli non sfugge la ragione per la quale in gioco non ci sono mere questioni marginali o addirittura semplici aggiustamento di tiro. Ciascuno di loro replica alla pressione per il pertinente processo di legittimazione della natura, degli effetti ascritti in maniera a ogni modo peculiare al sacramento della penitenza. In

posizione centrale passa l'atteggiamento della confessione descritto, interpretato, qualificato nella sua veridica collocazione entro il processo sacramentale del perdono di Dio partecipato con totale efficacia al cristiano penitente. Per sé l'insistenza devoluta alla confessione ne dovrebbe implicare, oltre allo spontaneo ritrovamento della sua presenza nei fatti, la coerente chiarificazione a livello riflessivo. La compiuta chiarificazione sul sacramento include di specificare la ragione per la quale la confessione del peccato converga con la causa ultima della penitenza realizzata nella forma qualificante il sacramento. La convinta accentuazione della confessione non è, come spesso si sostiene, prerogativa del solo tempo medioevale. Le dichiarazioni sia del momento biblico sia del momento patristico si mostrano d'accordo nel volervi eleggere il comportamento da attivare in ordine alla condivisione del cristiano alla salvezza divina. Quale sia il piano, sul quale l'atteggiamento della confessione sacramentale attinge la sua valenza, attende a tutt'oggi di divenire l'oggetto esplicito dell'esame della teologia. Al riguardo la riflessione va invitata a evitare l'inclinazione all'intellettualismo sotto il quale in maniera fin troppo palese la considerazione del comportamento della confessione va a cadere. L'inclinazione verso l'intellettualismo è all'origine della trasformazione dell'accezione assegnata alla confessione, ma dunque della difficoltà al ricorso alla confessione in ordine al raggiungimento della "perfetta", "purificata", "completa" esperienza cristiana. La revisione del modo d'intendere l'atteggiamento della confessione è raccomandata dal materiale riportato, con propositi rispondenti al rispettivo progetto, ossia di semplice rassegna documentale o di esplorazione fino a mettere in campo i massimi quesiti attorno al reale, da:

E. Valgiglio, *'Confessio' nella Bibbia e nella letteratura cristiana antica*, Giappichelli, Torino 1980;

M. Zambrano, *La confessione come genere letterario* (Testi e pretesti), introduzione di C. Ferrucci, Bruno Mondadori, Milano 1997, pp. 136, euro 5,16;

P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio* (Saggi, 28), Raffaello Cortina, Milano 2003, pp. XXIV-741, euro 39,50.

Quanto la confessione realizza, va commisurato in esplicito riferimento alle azioni dell'uomo, riprese nella loro relazione alla verità definitiva in quanto identifica il bene sul quale l'esistenza si regge. Il funzionamento della confessione mette in discussione la legittimità dell'impostazione intellettualistica fornita alla domanda riguardante la verità della vita, dunque all'interrogativo sull'accesso dell'uomo alla verità costitutiva del suo essere libero. La verità si annuncia legata in maniera essenziale alla dimensione pratica dell'esistenza ossia alla decisione dell'uomo di lasciarsi attrarre dalla verità, assumendola come non riducibile al concetto, alla nozione, all'idea astratta. L'uomo libero è posto davanti ai due possibili atteggiamenti (moralì): il riconoscimento o il disprezzo per la verità; l'indifferenza non riflette il potere del quale l'uomo dispone. Il riconoscimento (in definitiva l'amore, la venerazione, la gratitudine) fornisce la più originaria forza perché ciascuno sia se stesso, perché ogni uomo affermi l'incomparabile dignità dalla quale è definito. La confessione mette in gioco la questione del significato, del valore, dell'inarrestabile creatività dell'esistenza legittimata proprio in questo dalla verità ultima, dalla verità con piena validità universale. La dedizione incondizionata alla verità assoluta dell'esistenza investe il riconoscimento della verità come l'infinita forza per la produzione di (sempre nuovi) significati.

Il riferimento al fondamento ultimo della storia personale, perché siano messe allo scoperto le ingannevoli espressioni per l'umanità qual è in se stesso il male per l'uomo, costituisce la struttura problematica alla quale la questione del peccato va ricondotta. Il fondamento si rivela all'esistenza quale essenziale smascheramento della menzogna, con la quale il peccato coincide, in relazione all'uomo impegnato nella totale riuscita di sé. La menzogna nascosta entro il peccato nasconde la verità dell'uomo ingannato(-si) attorno al fondamento della propria esistenza personale. All'uomo si rende indispensabile il rovesciamento del legame adottato nelle azioni volute con la verità universale, riconoscendo pertanto la distanza colpevole sulla quale l'esistenza finita si è proposta. L'unica potenza smascherante la perversione, alla quale il peccato sottomette le dimensioni della vita, coincide con la verità ultima

della persona libera. L'attività della verità smascherando la non "conoscenza" dell'uomo circa se stesso mostra il proprio lato vitale creativo. Affidamento alla verità trascendente quale condizione per l'esistenza: a questo l'uomo è invitato giacché la disposizione assunta dalla verità condiziona il rapporto sollecitato all'uomo verso se stesso. L'approfondimento degli enunciati appena annotati è fornito in:

S. Ubbiali, *Il sacramento della penitenza*, in Associazione Professori e Cultori di Liturgia, *Celebrare il mistero di Cristo, II: La celebrazione dei sacramenti* (BELS, 88), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1996, pp. 500: 293-317, euro 26,00;

A. Catella, *La riconciliazione*, in *Corso di teologia sacramentaria. 2. I sacramenti della salvezza*, a cura di A. Grillo - M. Perroni - P.-R. Tragan, Queriniana, Brescia 2000, pp. 560: 309-356, euro 38,73.

La riflessione sul sacramento, sulla sua crisi, sul suo auspicato rinnovamento a livello pastorale, va condotta approdando alla congrua comprensione del dinamismo della fede stabilizzato nella confessione. L'accento posto sulla confessione personale non significa la necessaria esclusione dell'appello alla dimensione ecclesiale del perdono divino. Quanto va preteso a riguardo della caratterizzazione ecclesiale del sacramento della penitenza è la sua lettura non frettolosa, non pregiudicata, in grado quindi di soddisfare con estrema accuratezza i singoli coefficienti realizzativi. Certo la predicazione, l'opera di Gesù in ordine al regno di Dio presente con la sua potenza nell'umanità stanno all'origine della missione, quindi dell'eredità, lasciata ai discepoli. Il gesto del perdono realizzato una volta per tutte da Cristo a beneficio d'ogni uomo definisce il contenuto consegnato alla testimonianza della Chiesa. Anzi la consegna operata alla comunità ecclesiale ne autorizza, ne richiede, ne ispira la capitale modalità d'esistenza, quella definita dalla costante palese lotta contro il male. Il mandato di Cristo specifica il mandato irrinunciabile per la comunità in quanto è l'unità radicata nella sua stessa configurazione, organizzazione, contegno sull'iniziativa divina favorevole alla riuscita umana dell'umanità. Il radicamento dell'incarico entro il giudizio divino sulla situazione umana comporta per la Chiesa la continua denuncia, l'intensa lotta contro il peccato, compreso quello presente al proprio interno. Il giudizio pronunciato con suprema autorità da Dio sulla condizione dell'uomo determina il cambiamento al quale la Chiesa dà seguito rinunciando a sperare la salvezza come qualcosa al quale essa, nella sua reale situazione, rimanga esteriore. È situazione in se stessa doverosa il contrapporsi al peccato giacché attraverso il contrasto portato all'influenza rovinosa del peccato la Chiesa attesta la fede nella potenza vittoriosa del vangelo. L'essere fedele al proprio inizio significa per la Chiesa la solida conferma concessa alla qualità escatologica del vangelo divino. A questa fede ciascun credente è quindi chiamato a partecipare grazie alla celebrazione dell'azione sacramentale.

Prof. Sergio Ubbiali